



Giovanni Barbera

Il profilo di questo giovane ventottenne, proveniente dalla bella Sicilia, è tratto dal libro di Enea Fergnani, *Un uomo e tre numeri* e da stralci di giornale dell'epoca. Subito dopo la guerra la distanza e i precari mezzi di comunicazione non permettevano la circolazione delle notizie, motivo per cui al momento della riesumazione non era presente alcun familiare; il riconoscimento è avvenuto attraverso numerose lettere rinvenute nelle tasche dei suoi abiti. Il trascorrere degli anni poi ha cancellato ogni traccia: sappiamo che era celibe, laureato in filosofia e insegnava, forse a Napoli, perché in quella città risiedeva, ma non sappiamo se aveva ancora i genitori, se aveva fratelli, sorelle...

Fergnani, che occupava la baracca n° 18, la stessa di Barbera, lo ricorda con molta simpatia ed ammirazione; avevano in comune la stessa fede socialista, le stesse letture riguardanti argomenti di filosofia, di economia politica; discutevano sulle possibili evoluzioni delle teorie marxiste attraverso la prassi rivoluzionaria e di governo nell'Unione Sovietica.

A questo proposito Fergnani osserva:

Barbera è un teorico che finora ha considerato la politica soltanto nei suoi aspetti dottrinari astraendola dalla realtà viva e concreta, ma ha un temperamento esuberante ed entusiasta che potrà dare ottimi frutti anche sul terreno dell'azione.

Avevano anche gettato le basi per un programma di lavoro da svolgere al campo e da continuare in futuro, con possibili pubblicazioni, nel Paese. È interessante notare come molti prigionieri, con differente

credo politico, avessero costituito svariati gruppi di discussione sul futuro ordine sociale e politico del Paese, una volta liberato. Probabilmente i cancelli serrati, il filo spinato, simboli di costrizione, e l'assenza di libertà trasmettono in chi è costretto alla prigionia una carica di vitalità molto più forte del normale. Nelle menti più vivaci, la vitalità si esprime nel progettare il futuro. E a Fossoli erano in tanti a progettare un futuro di cui non avrebbero fatto parte.

Negli uffici amministrativi del Campo lavoravano alcune giovani dattilografe; Giovanni era attratto sentimentalmente da una di queste. La vigilia della finta partenza per la Germania, l'11 luglio, Fergnani racconta:

11 luglio. Mentre ci avviamo verso il piazzale per l'appello pomeridiano, Giovanni Barbera mi dice: "Sai? Una buona notizia: la partenza è sospesa. È una cosa certa". E guarda là, di fronte a noi, dove si adunano le donne. Tra quelle c'è una giovinetta armoniosa, di diciassette anni che egli ama. La cerca, la vede. Me ne accorgo e sorrido, e lui: "Già, mi sarebbe spiaciuto molto partire". [...]

Arriva di corsa [in baracca, dopo l'appello] Barbera che non ha ancora preparato il suo bagaglio. Lui mi consegna gli oggetti e io li dispongo in ordine nella sua valigia.

"Sei stato da lei?"

"Sì".

"Non hai ancora mangiato".

"Non importa. Non ho fame. Mangerò più tardi. Credi che la rivedrò ancora?"

"Ma certamente. Fra tre o quattro mesi tutto sarà finito".

"È un angelo. Mi credi?"

Giovanni Barbera

“Sì, ma non affliggerti troppo: la rivedrai presto: Ci rivedremo tutti tra pochi mesi”.

“Speriamo. Se gli Anglo-Americani riuscissero... e poi ci sono i Russi...”

Qualche altro accenno alla vita di Giovanni Barbera lo si legge sull' "Avanti!" del 24 maggio 1945, in occasione dei funerali nel Duomo di Milano dei Martiri di Fossoli.

Giovane di gran valore, aderente al partito socialista; nel 1941 svolse attiva propaganda a Roma nel periodo preparatorio. Veniva come militare dalla Francia, dove aveva fatto parte della resistenza francese e nelle sue visite in Italia manteneva i contatti e fu un elemento politico molto prezioso. All'8 settembre era sempre militante in Francia: quindi partì per una missione e venne a Milano nel gennaio del '44 dove lavorò nel partito fino a che fu arrestato nel marzo e da allora, portato in campo di concentramento, non se ne seppe più nulla. Ora il suo nome è tra quelli dei sessantasette eroi.

Giovanni Barbera, di anni 28, nato a Messina, residente a Napoli, insegnante, celibe.
Entrato a San Vittore fra il gennaio/marzo 1944, numero di matricola 1623, I raggio, cella 19.
Inviato a Fossoli il 27 aprile 1944, matricola campo 122, baracca 18.
Il suo corpo, contrassegnato all'esumazione col numero 51, fu riconosciuto da numerose lettere rinvenutegli.
È sepolto nel Cimitero Maggiore Musocco di Milano, Campo 64 detto "della Gloria", lapide 197.